

Madonna del bosco, in chiesa esposte opere di Daniela Volpi

Settimana della Cultura
La parrocchia, per il cammino della Quaresima, propone fino a domenica il percorso dell'artista

Se la Pasqua è una primavera di vita, si vede sul volto. È la scommessa che la parrocchia della Madonna del bosco in Bergamo ha lanciato per il cammino della Quaresima di quest'anno, considerando la Croce come uno specchio nel quale vedere e ritrovare i lineamenti del ritratto della propria anima, della propria coscienza, del proprio sistema di valori che spesso poco consideriamo.

Il percorso è stato scandito da alcune opere di Daniela Volpi che sono esposte fino a domenica 16, come una delle

tappe della Settimana della Cultura promossa dalla Diocesi nell'orizzonte di Bergamo Brescia Capitale italiana della cultura.

La passione di Daniela Volpi per la pittura ha radici che affondano lontano. Nei pomeriggi trascorsi nello studio d'arte dello zio, i suoi occhi di bambina assorbono l'arte e la apprendono in modo istintivo. La bellezza a cui è esposta lavora su di lei: modella una sensibilità particolare, in cui il pensiero cede il passo alla relazione. È così che l'opera non si configura più come semplice risultato del processo creativo, ma contribuisce ad esso attraverso un dialogo generativo con l'artista. I corsi di perfezionamento presso l'Accademia di Belle arti Carrara di Bergamo affi-



Le opere di Daniela Volpi nella chiesa della Madonna del bosco

nano la sua tecnica, che si sperimenta nell'acrilico per trovare poi piena espressione nella pittura a olio. Pennella-

te larghe e generose depositano sulla tela una traccia cromatica, ma ancor più materica, capace di donare ai volti

una profondità vibrante.

Commenta l'artista: «Mi affascina l'idea di fermare la bellezza sulla tela. Una bellezza che fa appello all'interiorità, che porta in superficie, attraverso lo sguardo, emozioni, sentimenti, stati d'animo. Sono gli occhi, per me, il canale di comunicazione tra il mondo esterno e quello interiore, tra il visibile e l'invisibile. Non c'è mediazione della razionalità: stendendo il colore seguendo un impulso profondo, quasi a costruire un ponte tra questi due poli. La forma viene da sé, manifestandosi un tratto dopo l'altro. Da una progettualità iniziale, molto sfumata, il soggetto si sviluppa in un processo fatto di ascolto, di rimandi, di intimità. C'è un dialogo continuo tra il gesto artistico, il volto che emerge e le mie emozioni. L'opera finale risulta imperfetta, ma potente. Le fragilità di ogni persona, che si rintracciano nelle sbavature, nei grumi e negli schizzi di colore vengono legittimate dalla loro stessa presenza nell'opera e, anzi, ne

diventano segni distintivi, proprio come un neo o una ruga d'espressione. Quando il processo creativo termina, davanti a me c'è un volto autentico, con una carica vitale che si innesta con forza nella natura umana».

«La comunità, e anche le diverse persone che entrano in chiesa facendo il percorso della Valle d'Astino - commenta il parroco mons. Giulio Dellavite - vedendo queste opere passano da una espressione perplessa del "chi è? cosa è?", allo sguardo attento e curioso, poi sbocciano in un sorriso, forse rispecchiandosi e rivedendo la propria interiorità. È successo prima con un personaggio penseroso per la Quaresima, intriso di enigmi e di dubbi, poi con uno enigmatico e misterioso per la Settimana santa davanti all'abisso del mistero, infine - come si può vedere ora - alla esplosione di sorrisi di angeli di risurrezione contemporanei, bambini e adulti, perché vorremmo che il sorriso renda tutti angeli di primavera di vita nuova».